

LA BIOETICA PERSONALISTA: PRINCIPI FONDAMENTALI

Mons. Elio Sgreccia *

**teologo, bioeticista, presidente emerito della pontificia Accademia per la vita.
Fondatore del Centro di Bioetica in Italia presso l'Università Cattolica a Roma,
Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli"*

1. I valori della corporeità

Per fondare la Bioetica in senso personalista occorre approfondire il discorso e incentrarlo sul rapporto *corpo-persona*, poiché l'intervento bioetico interessa il *bios* e cioè la corporeità. D'altro canto si sa che la corporeità inerisce la persona e la costituisce anche se non esaurisce la pienezza dei valori della persona: lo spirito contiene il corpo e lo informa – lo anima- ma nello stesso tempo lo travalica, lo trascende, da un punto di vista ontologico e qualitativo.

“L'anima umana, che è il principio radicale della potenza intellettuale, è il primo principio di vita del corpo umano e la forma sostanziale di questo corpo. E l'anima umana non è soltanto una forma sostanziale, come lo sono le anime delle piante e degli animali, secondo la filosofia biologica di Aristotile: l'anima umana è anche uno spirito, una sostanza spirituale capace di esistere separata dalla materia, poiché l'anima umana è il principio radicale di una potenza spirituale, il cui atto è intrinsecamente indipendente dalla materia. L'anima umana è insieme un'anima e uno spirito e la sua propria sostanzialità, la sua stessa sostanza ed esistenza vengono comunicate a tutta la sostanza umana, per far ciò che essa è, per farla sussistente ed esistente” (J. Maritain, *Metafisica e morale*, nel vol. *Ragione e Ragioni*, Ed. Vita e pensiero, Milano 1982, pag. 90)

Nell'unione personale corpo-spirito l'“atto esistenziale” è unico e, pertanto, unifica lo spirito e il corpo e ne fa un unico esistente; quest'atto esistenziale è l'atto esistenziale dello spirito, perché non è il corpo che contiene lo spirito, ma è lo spirito che contiene, “anima”, il proprio corpo: non è lo spirito che vive per mezzo del corpo, ma è il corpo che riceve vita dallo spirito.

“L'anima umana è una sostanza attuatrice che, mediante la sua unione sostanziale con la materia, dà esistenza e figura al corpo” (J. Maritain, op. cit., pag. 91)

L'animazione del corpo, d'altro canto, non comprende soltanto la vita razionale, ma anche la vita puramente vegetativo- sensitiva; non ci sono tre anime nell'uomo, ma un'unica animazione sostenuta da un'unica fonte energetica e informazionale, che è l'anima immortale, lo spirito. La persona umana risulta così sussistente come tale dal momento della sua “attualizzazione” nella individualità corporea: l'unicità dell'atto esistenziale nel rapporto corpo-anima comporta la simultaneità della vita individuale con la personalizzazione di essa. Questo fatto, che qui viene semplicemente accennato, fonda di fatto tutta l'etica relativa alla corporeità umana.

Il corpo, come hanno messo bene in luce la scuola esistenzialista, quella fenomenologica, la filosofia del linguaggio, *incarna* nel tempo e nella storia la persona nella sua totalità, anche se la persona travalica, va oltre (trascende) la storia, lo spazio e il tempo e, nello stesso tempo, è “nascondimento” e “velo” di una vita che è avvolta nel mistero. La corporeità è *veicolo di comunicazione* delle persone: *“ogni elemento del corpo umano è umano, ed esiste come tale, in virtù dell'esistenza immateriale dell'anima umana. Il nostro corpo, le nostre mani, i nostri occhi esistono in virtù dell'esistenza della nostra anima”* (J. Maritain, op. cit., pag. 91) . Nello stesso tempo la comunione piena delle persone è velata e in parte ridotta a livello profondo in quanto “inesprimibile” per mezzo del corpo che rivela e “vela” la persona.

La corporeità è *strumento dello spirito*: strumento energetico e informazionale – si veda tutta la riflessione che viene fatta sulla mente umana da Eccles ad es. (K. R. Popper – J. C. Eccles, *L'io e il suo cervello: materia, coscienza e cultura*, Roma 1981) –, ma strumento insufficiente ad esprimere il tutto dell'energia racchiusa nello spirito. La tecnologia, nel corso della sua evoluzione, non ha fatto altro che potenziale lo strumento muscolare, con i vari tipi di utensili e macchine,

oppure lo strumento informazionale, il cervello, attraverso l'informatica. Ma questa continua ricerca di strumenti più potenti dice la superiorità dello spirito rispetto al mezzo corporeo e al mezzo fisico.

Tutto il discorso dell'unità, *unitotalità* di anima spirituale e corporeità biologica è fondamentale punto di partenza per una riflessione bioetica.

L'intervento, ogni intervento, sulla corporeità è intervento sulla persona; d'altro canto **la persona nella sua spiritualità non si esaurisce nella corporeità; ma il fatto che lo spirito trascende il corpo fa sì che questo venga incluso in una vitalità e dignità più grande, che non è quella propria della biologia, ma quella propria della persona e dello spirito.** Da questo punto focale ed essenziale discendono i principi generali della Bioetica.

2. I principi fondamentali della Bioetica personalista.

Se la Bioetica come scienza non deve accontentarsi di descrivere i comportamenti e le scelte etiche di fronte ai problemi posti dalla biomedicina, ma deve offrire delle linee normative di comportamento, allora occorre tenere presente alcuni postulati o principi che discendono dal valore trascendente della persona umana considerata nella sua unitotalità.

2.1. Il Principio della difesa della *vita fisica*.

E' il valore "fondamentale" con cui si realizza e s'incarna nel tempo e nella storia, in maniera essenziale, la persona umana.

Si potrà discutere fin che si vuole su che cosa sia la persona umana, sul momento dell' "animazione del corpo" da parte dell'anima spirituale (anche se, in base all'unicità dell'atto esistenziale, non ci dovrebbero essere dubbi nell'affermare la simultaneità con il momento della fecondazione): è fuori dubbio in ogni caso, che senza la corporeità non si può realizzare la persona, che **la vita fisica è perciò il primo diritto e il primo valore della persona, perché riguarda il suo "esserci" e perché su tale valore si fondano gli altri valori, compresa la libertà.**

I problemi dell'aborto, dell'eutanasia, del suicidio, ecc., trovano in questo primo principio il punto decisivo di riferimento.

Se si leggono i documenti del Magistero della Chiesa su questi temi si vede bene che il principio dell'invulnerabilità sulla "vita umana innocente" si basa su questa "fondamentalità" del valore che è rappresentato dalla "vita fisica" e prescinde dalle discussioni filosofiche sulla definizione di persona e di quelle – frequenti in altri tempi ed ora strumentalmente richiamate – sul momento dell' "animazione" del feto da parte dell'anima spirituale.

2.2. Il principio *terapeutico*

Su questi primo principio si fonda quello che è definito come il principio cardine dell'etica medica, il ***principio della globalità***, o meglio, il ***principio terapeutico***. Questo principio ci dice che **è lecito intervenire sulla vita fisica della persona, intaccando anche la sua integrità, soltanto a condizione che ciò risulti necessario per la salvaguardia della stessa vita fisica del medesimo individuo nella sua integrità.**

E' in base a questo principio che si giustificano gli interventi chirurgici, la sterilizzazione terapeutica, e tutto ciò che rappresenta come ordinato al bene della individualità fisica della persona, non altrimenti raggiungibile se non con il sacrificio di una parte dello stesso fisico.

E' questo uno dei punti più delicati dell'etica medica, perché non si può applicare in maniera estensiva ed "extra ordinem" tale principio, come quando si parla di "aborto terapeutico", in cui si sopprime la vita di un individuo subordinandolo alla salute fisica o psichica di un'altra persona. Oppure quando si vuol giustificare un intervento demolitivo sul fisico per il "benessere" della persona (sterilizzazione contraccettiva).

Tutta la medicina si giustifica su questo principio: *la medicina è essenzialmente terapeutica quando è ordinata a difendere la vita, la sua integrità e la sua salute.*

La prevenzione delle malattie. La stessa prevenzione delle malattie è prevenzione vera ed entra legittimamente nell'ordine della medicina se è rivolta a prevenire le malattie e se è orientata a difendere la vita e la sua globale integrità: non è prevenzione, ed esempio, l'aborto eugenetico, come non lo è la sterilizzazione volontaria; mentre è prevenzione il rispetto dell'ecologia, dell'igiene, l'educazione fisica e così via.

A questo principio si connette anche il **principio della “proporzionalità delle cure”**, per cui nel curare si deve ricercare ed accettare il corrispondente e proporzionato risultato terapeutico: non si può curare se si sa che la cura non dà risultato terapeutico.

2.3. Il principio della *libertà e della responsabilità.*

Si sa che una civiltà e una società si caratterizzano a seconda della concezione che hanno della libertà. Si sa che nella concezione personalistica dell'uomo la libertà non si disgiunge dalla responsabilità, così come non si concepisce l'amore senza la persona amata o da amare.

In Medicina il **principio di libertà** implica il *consenso informato* e la non coattività delle cure. La **responsabilità** comporta che il paziente stesso nel porre le sue scelte libere deve tenere conto dei beni in questione, per cui non può lecitamente rifiutare di difendere la propria vita e la propria salute avendone la possibilità e i mezzi per sostenerla. L'obbligo della difesa della vita, della sua integrità e della salute vige moralmente per ogni persona, anche nei confronti di se stessi e anzitutto nei confronti di se stessi.

Il medico, che è in posizione di sussidiarietà, non ha obblighi maggiori nei confronti del paziente rispetto a quelli che il paziente ha nei confronti di se stesso.

Il paziente, qualora volesse trasgredire degli obblighi morali, non potrebbe, d'altro canto, pretendere di vincolare nella trasgressione la coscienza e la libertà del medico: una donna che chiede l'interruzione di gravidanza non può obbligare il medico a collaborare quando questi – come è suo dovere – ritiene illecito tale intervento. Lo stesso ragionamento vale per la prescrizione della pillola abortiva.

Punti chiave dell'etica medica. La **libertà** suppone *l'informazione e il consenso informato*; con questo punto si entra in momenti e fasi delicate dell'etica medica.

Il consenso informato è necessario per la sperimentazione dei farmaci, è necessario per l'applicazione delle terapie, specialmente se non sono esenti da qualche rischio, è necessario per un intervento chirurgico specialmente se non si prevedono tutte le conseguenze.

Il consenso può essere implicito nel momento in cui il paziente si affida al medico, ma il consenso implicito non è sempre sufficiente per un congruo esercizio della libertà–responsabilità nel rapporto medico-paziente.

Si richiama su questo punto tutta la casistica: il caso di impossibilità da parte di certi pazienti di dare il consenso, chi debba rappresentare il paziente in questo caso, quando si possa presumere un consenso, ecc.

E' a questo proposito che si rifà anche tutta la casistica delle terapie obbligatorie in ordine al bene pubblico (vaccinazioni) e delle cure obbligatorie in casi di infermità mentale del soggetto che potrebbe essere pericoloso a sé e agli altri. Si colloca su questa linea anche il rifiuto delle cure, con conseguenze morali, per motivi religiosi (rifiuto delle trasfusioni di sangue, ecc.).

Questo principio della libertà–responsabilità ha riflessi peraltro anche in campo giuridico e medico-legale.

2.4. Il principio di *socialità*

E' un altro punto fondamentale della gestione della vita e della salute, nonché dell'esercizio della medicina. L'esercizio della medicina è un fatto eminentemente sociale in quanto il rapporto persona-società è rapporto di reciprocità.: la persona non può crescere e maturare senza la società, né la società può esistere senza la persona. E' altrettanto chiaro che il primato, in quanto rapporto reciproco, spetta alla persona: è la società che nasce dalla persona e dalla relazione interpersonale. La società esiste come fine in funzione della persona; è in ogni singola persona che si concentra tutto il bene della società.

Si deve fermamente respingere l'applicazione del principio della globalità alla società, come un corpo da salvare nella sua integrale globalità, a costo del sacrificio del singolo membro (della singola persona): questa concezione fisicista della società ha costruito i lager e i gulag. A questo aberrante principio oggi si appella qualcuno per giustificare, ad esempio, la sistematica eliminazione dei nascituri malformati.

Il principio di socialità, considerato in senso positivo, è capace di favorire l'esplicarsi della medicina come servizio, ovvero l'accettazione dei necessari sacrifici economici da parte della comunità per le spese richieste dalla sanità e dalla cura delle malattie.

Applicazioni peculiari del principio di socialità in medicina.

Il principio di socialità in medicina ha delle applicazioni peculiari nella donazione degli organi, dei tessuti, di sangue, nell'incremento del volontariato, nelle adozioni, anche prenatali, e in tante altre forme proprie dell'assistenza medica.

Non dobbiamo dimenticare che gli ospedali sono sorti come fatti di generosità sociale, di volontariato e di servizio e tali sono rimasti per diversi secoli, fino alla loro strutturazione in enti civili e pubblici a cominciare dal tempo della Rivoluzione Francese.

Tutt'oggi la medicina sarebbe inconcepibile e impraticabile al di fuori di una continua ricerca della giustizia sociale, senza una continua sollecitazione della generosità sociale e senza una convinzione che la salute è bene personale e bene sociale ad un tempo.

2.5. Il principio di *sussidiarietà*.

Anche questo è un principio basilare per la difesa della vita e della salute. Questo principio implica due atteggiamenti da parte della società politica: anzitutto chiede alla società politica di non sopprimere le responsabilità personali e di non sostituirsi alle responsabilità dei singoli e alle legittime iniziative dei gruppi sociali. Richiede anzi, al contrario, alla società politica di orientare tali responsabilità al bene comune e di sostenerle. Ciò comporta che la società politica debba spendere di più dove è più richiesto, dove, cioè, i singoli e i gruppi non possono aiutarsi da soli.

Tradotto in campo sanitario applicare questo principio significa che lo Stato dovrà spendere di più per chi è più malato e non ha la possibilità di aiutarsi da solo.

Su questo punto ci si viene a scontrare facilmente con un altro principio – valido per altri versi ed in altri campi -, quello del cosiddetto **principio costi/benefici**. In nome del principio economico "costi/benefici" lo Stato è tenuto a spendere di più laddove la spesa rende di più in termini economici ed è portato a non spendere laddove tale spesa rappresenta una semplice perdita.

Poiché la sanità in tutto il mondo occidentale richiede un assorbimento sempre più elevato di spesa, a causa della socializzazione della medicina, che pone queste spese a carico dello Stato, si determina un conflitto tra la gestione economica della spesa e il sostegno da dare alla salute. In tal senso si prospetta l' "eutanasia sociale" per i soggetti inguaribili, cronici, perché l'assistenza a questi soggetti richiede enormi spese.

Principio delle cure proporzionali. Per i due principi, quello della *sussidiarietà*, che finalizza all'uomo più bisognoso la maggior spesa, e quello dei *costi/benefici*, che invita ad evitare le spese improduttiva, si devono trovare e si possono trovare delle composizioni e dei punti di incontro, **fermo restando l'obbligo di curare il malato in proporzione alle sue vere necessità,**

di non praticare neppure per ragioni economiche forme di eutanasia né terminale, né neonatale, né sociale.

Il principio delle **cure proporzionate** sopra ricordato, l'educazione sanitaria rivolta alla prevenzione delle malattie "volute" e al superamento di tanti falsi bisogni sanitari, la formazione etica e permanente del medico, possono essere punti necessari per la gestione etica della spesa sanitaria quando si rendesse necessaria (ticket) anche allo scopo di evitare lo spreco del denaro per medicine non necessarie.

Le applicazioni di questi principi in campo medico comportano l'impiego di una adeguata metodologia.

3. Metodologia triangolare.

La storia della scienza da Galileo ai nostri giorni, specialmente dopo l'impiego del metodo sperimentale, ha rivendicato la propria autonomia dalla filosofia e dalla teologia.

Il dialogo tra scienza e fede è stato sempre invocato, almeno da parte dei credenti, e a partire dal Concilio Vaticano II in poi è stato sempre meglio delineato nei documenti del Magistero.

Oggi anche la scienza chiede un incontro con la filosofia, almeno ciò si verifica per una gran parte degli scienziati e dei filosofi della scienza. **E' sempre più urgente affrontare i problemi che toccano da vicino gli essenziali equilibri della vita umana e la sua stessa sopravvivenza.**

Il punto delicato sta nello stabilire come debba avvenire questo dialogo. La Bioetica ha un solo modo per condurre avanti correttamente la sua ricerca. E' il **metodo triangolare**, rivolto a rispettare l'autonomia dei vari gradi del sapere e nello stesso tempo la conclusività e normatività della norma etica.

Alla base di partenza del metodo triangolare vanno posti da una parte il dato scientifico nella sua integrale ed esatta conoscenza (ad esempio che cosa significhi e comporti il trapianto di un rene o una fecondazione in vitro), dall'altro canto va esaminato il fatto sociale nelle sue istanze e nella sua legislazione e situazione sociologica, economica e politica. Al centro va posta tuttavia l'antropologia, ovvero la scienza che riflette sui valori oggettivi della persona, perché la persona umana è al centro sia della scienza che della società. Il dato scientifico e la situazione sociologica troveranno il loro punto di incontro e di misurazione nell'antropologia filosofica e sarà questa a suggerire le conclusioni etiche sui singoli problemi.

Non è accettabile il principio che tutto ciò che è scientificamente o tecnologicamente possibile sia ritenuto lecito automaticamente, né è accettabile che sia ritenuto lecito tutto ciò che la società nelle sue leggi e nei suoi comportamenti dichiara accettabile o legale. Né il confronto si deve limitare ad una semplice e reciproca informazione tra dati scientifici, dati sociologici e istanze filosofiche, senza che si stabilisca un punto di soluzione e di conclusione orientativa.

La bioetica si pone così come voce e vaglio critico partendo dal cuore dell'antropologia (scienza che studia i vari aspetti dell'uomo) di fronte ai progressi della scienza e di fronte ai comportamenti della società in tutti i problemi che concernono la bio-medicina e la gestione della salute.